

LETTERATURA

In tre opere i segni di un quadro vivace Rasy e Bortolotti narrano le vite tormentate, ma fertili, di Ety Hillesum e Christine de Pizan, Mearini un tragico amore dei nostri giorni. Ne emerge il tema dell'identità, intessuto di diari e grande storia

Nei romanzi al femminile voci di riscatto

MASSIMO ONOFRI

In che direzione va la scrittura delle donne? È quasi impossibile non citare una narratrice che ha congedato per Bompiani il romanzo *Cassandra a Mogadiscio* (pagine 368, euro 20,00), ma che ha una lunga storia alle spalle iniziata nel 2003 con *La nomade che amava Alfred Hitchcock*, ove si racconta la storia della madre, della sua infanzia di nomade e delle vicende che poi l'hanno condotta in Occidente. Mi riferi-

so a Igiaba Scego, scrittrice italiana di origine somala, figlia di quell'Ali Omar Scego, che fu ministro degli Esteri prima della presa del potere di Siad Barre. Un esempio perfetto di felice transculturalità: tanto più che il tema principale dei suoi libri è proprio quello del rapporto tra le due culture, quella del Paese di nascita, l'Italia, e quella delle sue origini familiari. Igiaba Scego esemplifica molto bene lo stato di salute della nostra narrativa al femminile, testimoniandone la vivacità. Mi concen-

trero qui sui romanzi recenti di tre scrittrici che si muovono su strade diverse e ci restituiscono un'idea più generale del quadro: Elisabetta Rasy, che pubblica con HarperCollins Italia *Dio ci vuole felici. Ety Hillesum o della giovinezza* (pagine 160, euro 18,00); Nicoletta Bortolotti, in libreria per lo stesso editore con *Un giorno e una donna. Vita e passioni di Christine de Pizan, la prima scrittrice europea* (pagine 496, euro 19,50); Elena Mearini, che congeda per i tipi della cagliaritano Arkadia *Corpo a corpo* (pagine 112, euro 14,00). Età differenti, generi letterari diversi, ma tutte concentrate su una questione cruciale per la nostra contemporaneità: l'identità.

Rasy può vantare, oltre a quella di romanziere, anche una storia significativa di saggista: in entrambi i casi vicenda autobiografica e storia delle donne s'intrecciano in modo mai ideologico con risultati notevoli. Anche qui la sua poetica s'impone sin dalle prime pagine: «Non de te fabula narratur», il racconto parla di te», come dicevano gli antichi, ma a te parla il racconto». Tutto comincia nel 1985 quando la scrittrice legge diari e lettere di Ety Hillesum, ebrea olandese morta ad Auschwitz nemmeno trentenne. Il fine è accendere un lumino funebre per una donna inghiottita dall'oblio, tanto più in questo caso, «dove la morsa della Storia incarnata dall'orrore nazista voleva togliere al personaggio (...) persino la possibilità di pronunciare la parola io». L'attenzione si concentra, però, sul periodo della spensieratezza di Ety. Colpisce soprattutto la qualità delle citazioni ricavate dalle pagine di un giovanissima donna che poco dovrebbe sapere del mondo e che invece sono per l'autrice continua sollecitazione al confronto. Senza dire di quello che appare come tema dominante: le sempre disattese promesse della giovinezza.

Interessantissimo il romanzo storico in forma epistolare di Bortolotti. Almeno per due ragioni: la materia scelta; il recupero d'una tradizione novecentesca italiana della scrittura al femminile di grande nobiltà. *Un giorno e una donna* ci restituisce la vicenda d'una donna straordinaria, Christine de Pizan: nata in Italia e figlia di un astronomo chiamato dal re a Parigi, ma soprattutto l'ho appreso da questo libro - prima scrittrice europea, in un senso esattamente professionale, che illumina di sé e del suo grande ingegno il primo trentennio del Quattrocento. Una vita movimentata e fertilissima, durante la quale, nonostante le avversità, ha modo di imporre la sua immagine di donna di grande indipendenza e libertà: «Il sette novembre milletrecentonovanta il cielo di Parigi era un vassoio d'argento pulito da uno straccio di cenere. Avevo venticinque anni. Ero la vedova De Castel». A rafforzare il senso di intimità tutta femminile che ci arriva dalle lettere tra una madre e una figlia, Bortolotti cita più volte in epigrafe Natalia Ginzburg, di cui però è, con la sua lingua elegante e antiquotidiana, l'antipode stilistica: forse, per la volontà di scandagliare il destino del personaggio entro grandi scenari, all'incrocio di cruciali eventi storici e politici, è meglio riferirsi ai precedenti smaglianti dell'Anna Banti di *Artemisia* e, soprattutto, dei romanzi storici di Maria Bellonci. Romanzo della contemporaneità è invece quello di Elena Mearini, costruito assai suggestivamente attorno alla passione per la boxe e alle regole del ring. Mearini è figlia di quel Novecento che trova le sue leggi nella formula sartriana: «L'inferno sono gli altri». Ma anche maestra nel notomizzare rapporti disturbati e disturbanti: e a restituirceli in una lingua limpida ma intorbidita dalle metafore: «Muove la bocca a simulare un bacio, il rosso della labbra è corallo in agonia. Bella e inquinata, commuove come un mare da salvasera». *Corpo a corpo* è ambientato in una palestra dell'hinterland milanese in una giornata qualunque. Due uomini: Stefano, ex pugile e professore di liceo, si presenta da Mario, proprietario della palestra e suo allenatore, per raccontargli la sua drammatica storia con Marta, e per provare a capirne qualcosa, leggendogli parti del diario di lei. Due donne: la stessa Marta e la sorella dannata, Ada, che finirà suicida. Stefano cosa sa da subito. Quel diario è l'unica cosa che potrà salvarlo o finirlo del tutto: «Ecco, la copertina blu e il racconto di un abisso che ci ha tolto ogni superficie». Una vita sconciata: del resto, la vita è tutto ciò che abbiamo, ma anche tutto ciò che dobbiamo patire.

Fisica: Lise Meitner

Tre date, tre luoghi e tre storie: passa attraverso questi segmenti la mostra che l'Università di Torino ha inaugurato in questi giorni su Lise Meitner, intitolata «Lise chi? La vita e l'impegno della grande e simpatica fisica Lise Meitner», organizzata con l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare di Torino. La mostra, che resterà aperta fino al 26 marzo, è stata ideata da Sissa Medialab di Trieste e vede un percorso con postazioni multimediali, testi e fotografie storiche che accompagnano i visitatori alla scoperta della vita della scienziata austriaca naturalizzata svedese, conosciuta per i suoi lavori sulla radioattività. Le tre date sono il 1878, il 1938 e il 1988: si comincia dagli studi e dalla vita a Vienna con la famiglia, si prosegue con il lavoro a Berlino insieme al chimico Otto Hahn e poi la fuga a Stoccolma per evitare le persecuzioni naziste, mettendo in rilievo la personalità e l'impegno come portatrice di pace e di una visione etica della scienza. Attraverso il racconto della vita di Lise Meitner, la mostra offre perciò una riflessione sulla storia di centinaia di donne che hanno dedicato la loro vita alla scienza. Durante la mostra si terranno anche tre conferenze con ingresso libero: la prima è oggi, 8 marzo, alle ore 18:00, dal titolo «Storie di donne, storie di scienza». La seconda sarà il 15 marzo alle 18:00: «Natura, scienza, tecnica: una conversazione filosofica». La terza, infine, si terrà il 22 marzo, sempre alle 18:00: «Idee, numeri e stelle: storie di scienziate nella Storia». (E. Gian.)

Il Museo Egizio "trasloca" su Wikipedia

Sono 2.300 i reperti del Museo Egizio digitalizzati e accessibili su Wikimedia, su un patrimonio di circa 40.000 conservati a Torino all'interno del museo più antico al mondo dedicato alla civiltà nilotica. È il primo risultato della convenzione quadriennale stipulata nel 2022 tra Wikimedia Italia, Museo Egizio e Creative Commons Italia, che prevede una collaborazione tra gli enti per rendere disponibili on line le riproduzioni fotografiche e i contenuti delle collezioni del Museo Egizio, adottando gli strumenti e le licenze Creative Commons. Nel quadro della collaborazione tra il Museo, Wikimedia e Creative Commons, Wikimedia Italia sta caricando le immagini provenienti dal sito del Museo dedicato alla collezione su Wikimedia Commons, la più grande banca dati al mondo che già ospita oltre 90 milioni di immagini liberamente utilizzabili, e Wikidata, il database collaborativo che favorisce la ricerca di contenuti online. Christian Greco, direttore del Museo Egizio ha dichiarato: «I musei sono l'enciclopedia materiale delle generazioni che ci hanno preceduto. Le nostre collezioni, quindi, appartengono alla res publica e rappresentano un pezzo di memoria collettiva che le generazioni precedenti ci hanno lasciato in eredità. Dunque, per far vivere la collezione, per far in modo che lo studio si sviluppi e che si sviluppi l'industria culturale e creativa, c'è necessità assoluta che tutte le collezioni siano accessibili a tutti e in ogni luogo». «L'apertura del Museo Egizio è un importante esempio di come le istituzioni hanno l'opportunità di aprirsi al pubblico, essere accessibili e inclusive e potenziare la propria funzione al servizio della società, in collaborazione con Wikimedia, i progetti Wikimedia e usando strumenti e licenze libere Creative Commons», aggiunge Iolanda Pensa, presidente di Wikimedia Italia

Roma, Raffaele Aragona alla "Dante"

La Società Dante Alighieri presenta il libro di Raffaele Aragona *Elogio di sé stesso* (Edizioni Sabiniae, pagine 64, euro 8,00) oggi alle ore 17:30 Palazzo Firenze (Piazza di Firenze, 27 - Roma). Con l'autore ne dialogano il giornalista, scrittore e filosofo Marcello Veneziani, la politologa Cinzia Dato e il linguista Pietro Trifone. Modera il segretario generale della Società Dante Alighieri Alessandro Masi.

Cardini e i Monti di Pietà nella storia

Franco Cardini terrà la conferenza "I Monti di Pietà, nascita ed evoluzione della più antica istituzione finanziaria" domani alle ore 16 presso Palazzo Santacroce Petrigiani in Piazza del Monte di Pietà 32/A, a Roma. L'iniziativa, organizzata da Affide, mira ad approfondire la storia lunga dei Monti di Pietà le cui origini risalgono al 1462 a Perugia. Nel capoluogo umbro ancora oggi è presente una filiale che idealmente raccoglie il testimone di questa tradizione secolare.

Eliot alla moglie: tu, gioia palpitante

GIOVANNI D'ALESSANDRO

Capita a volte che la dedica a qualcuno di un'opera abbia un valore tale da diventare opera d'arte essa stessa. Non è questa la sede per ripercorre le dediche più belle, ma una va recuperata in occasione dell'8 marzo, perché scritta con parole tenerissime per la propria moglie da un grande della letteratura contemporanea, Thomas Stearns Eliot (1888-1965) e riferibile a ogni donna. *A dedication to my wife. Dedica per mia moglie* venne scritta nel 1959 per la seconda moglie del poeta (vedovo, reduce da un precedente disastroso matrimonio con una moglie afflitta da problemi mentali, morta anni prima in una struttura psichiatrica); la seconda, Valerie, era giovane avendo, nel '59, 33 anni, mentre Eliot ne aveva 71; dopo la morte di lui nel 1965 diverrà curatrice delle sue opere, morendo nel 2012 a 86 anni. T.S. Eliot era già circondato nel '59 da una immensa fama internazionale e nel '48 era stato insignito del premio Nobel per la letteratura. La dedica nacque da un grumo di parole scritte per Valerie in occasione di un'opera teatrale che stava per pubblicare, ma risultò talmente bella che a Eliot venne da più parti chiesto di allungarla; lui accettò e creò questa poesia destinata a diventare famosa nel mondo anglosassone, tempestando le cartine dei cioccolatini, i Valentine (i biglietti per san Valentino) o accompagnando i regali di coppia per gli anniversari. Ecco il testo: «A te, cui devo la palpitante gioia / che tiene desti i miei sensi nel tempo della veglia / e il ritmo che governa la quiete del nostro comune / tempo del sonno / di respirare all'unisono / di amanti / cui corpi sanno l'uno dell'altro / che pensano gli stessi pensieri senza bisogno / di parlare / e si sussurrano le parole uguali senza bisogno / di significato. / Nessun rabbioso vento invernale rafferderà / e nessuna arida arsura tropicale dissecherà / le rose del rosato che è nostro e solo nostro. / Questa dedica è l'unica cosa che scrivo per farla leggere ad altri: / è fatta di parole private, spedite in pubblico al tuo indirizzo».

Sono frasi - attraversate da intimità, eros e complicità contro il mondo - da rivolgere a ogni donna in occasione dell'8 marzo, ma con due particolari dediche... della dedica stessa: la prima a ogni donna sola, che non abbia più, o non abbia avuto mai, un compagno che le facesse una dedica; la seconda ad ogni donna che un compagno ce l'ha, ma l'idea di una dedica da parte di lui ha dovuto da tanto di quel tempo abbandonarla, da non ricordarsi più neppure in quale soffitta mentale l'abbia riposta, tra le romanticherie divenute impensabili nella sua vita.

L'ANTOLOGIA

La scrittura ricuce i buchi del mondo

MIMMO MUOLO

Si rischia di restare sconcertati leggendo uno dopo l'altro i 14 racconti, tutti di autrici italiane viventi (Dacia Maraini e Maria Rosa Cutrufelli, tra le altre), contenuti nell'antologia *Arripizzari. Tessitrici di storie* (Le Commari, pagine 177, euro 18,00). Specie se si commette l'errore di partire dalla nota di Alma D'Adario, curatrice del volume e anche autrice di uno dei racconti, quando afferma che «essere è come scrivere» e che «l'arte del rammento (cui allude la parola del titolo, tratta dal dialetto siciliano, ndr) è come un archivio di memoria per ricomporre le lacerazioni del mondo». Si può restare sconcertati, perché in molte delle prime 13 storie quest'arte, per secoli appannaggio quasi esclusivo di quello che san Giovanni Paolo II chiamerebbe il «genio femminile», non si vede quasi per niente. Sono storie dure, fotografie impietose di certi orrori del nostro mondo (come la tratta delle donne al centro di *Schiave* di Susanna Schimperia) o della banalità del male (che sembra emergere da *Kill me* di Katia Pappas), a volte favole che paiono illuminare il cuore e la mente (è il caso di *Ali* di Lia Migale), per poi degradare verso un finale di tutt'altro segno. E quindi, seguendo il filo dei racconti, il lettore potreb-

be chiedersi: dov'è questa capacità di ricucire, di rammentare, o fuor di metafora di riparare il male? In realtà, ma lo si comprende solo alla fine, il volume funziona quasi come un giallo. Uno di quelli in cui la scoperta del colpevole sorprende sul serio, perché l'autore ha sapientemente disseminato lungo le pagine molti «depistaggi». Così è *Arripizzari*, e il suo punto di forza sta nel non prevedere necessariamente nei singoli racconti un lieto fine, quanto piuttosto nel riservarlo al gran finale, dove l'intenzione dichiarata fin dalla prefazione di Maria Vittoria Vittori («le parole sono tra gli strumenti più efficaci a nostra disposizione per cercare di ricucire e riparare, rendendo ciò che si ripara ancora più prezioso») si staglia nitidamente, dopo aver attraversato una specie di foresta oscura e pericolosa. È la lezione che Luisa Stagni, autrice del quattordicesimo e ultimo racconto, *L'uovo di legno*, mette in pratica alla lettera. E tra l'altro partendo da un oggetto un tempo di uso comune, ma oggi quasi sconosciuto ai più: l'uovo di legno, appunto, che serviva a rammentare i calzini. Quell'uovo, ereditato dalla nonna e in un primo tempo da lei scambiato per un oggetto quasi magico, «mi chiedeva - scrive l'autrice - di essere un monito affinché diventassi finalmente capace di rammentare i bu-

chi della mia vita. Così ho fatto. Ho imparato a raccogliere i punti smagliati, a unire i lembi di uno strappo». Così la forza della metafora che attraversa i 14 racconti emerge nitidamente. E la si trova, con diverse variazioni sul tema, in altri racconti del libro. Come, ad esempio, in *La ribelle* di Daniela Bertolu, una distopia ambientata nel 2060, in cui è una donna ad opporsi alla disumanità degli umani-rettili divenuti incapaci di provare sentimenti. O come succede in *Africa: una bambina e il suo maestro* di Dacia Maraini, dove la bimba protagonista percorre cinque chilometri al giorno pur di andare a scuola e sfuggire alla povertà. O come infine accade in *La lettera ai nipoti* dove Toni Maraini (sorella di Dacia) immagina di scrivere appunto ai nipoti, per metterli in guardia dai comportamenti che avvelenano il nostro mondo, salvo scoprire che la «lettera» più efficace è quella della relazione interpersonale. Alla fine, dunque, *Arripizzari* (che è stato presentato il 4 marzo alla Fiera dell'editoria femminile, nella Casa internazionale delle donne, a Roma) sana lo sconcerto iniziale, svelando il suo vero volto di patchwork colorato e fantasioso, nato dall'incontro fecondo di «stoffe» diverse, ma tutte cucite con il filo della comune umanità.